

CONFLITTO E ADR

diretta da MASSIMILIANO NISATI

MASSIMILIANO NISATI

IL CONFLITTO

Introduzione di FRANCESCO BRUNO

Premessa di NICOLÒ A. PISANU



NeP edizioni

Conflitto e ADR
diretto da MASSIMILIANO NISATI

Massimiliano Nisati

Il conflitto

Introduzione di Francesco Bruno.

Premessa di Nicolò A. Pisanu.



Copyright © MMXVII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-85494-23-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: dicembre 2017

In copertina: J. L. David, Lotta tra Ares e Athena, 1771,
Musée du Louvre, Paris.

Conflitto e ADR

In un mondo che cambia senza soluzione di continuità, in un mondo in cui le monolitiche certezze si stanno sgretolando trascinando con sé i fondamenti del quotidiano vivere (dal lavoro alla famiglia, dai diritti di cittadinanza alle libertà), in un mondo sempre più magmatico in cui le infinite distanze si annullano con un semplice *click*, le ragioni di ostilità si vanno sempre più moltiplicando. La collana si propone di analizzare la molteplicità dei conflitti che, soprattutto negli ultimi quindici anni, gli stravolgimenti economico – sociali hanno determinato, meditando e rivisitando il concetto stesso di conflitto, giungendo così a vagliare, considerato lo stato attuale dei rapporti sociali, giuridici ed economici, una necessaria apertura verso metodi differenti per la sua composizione. Partendo da un'attenta valutazione degli archetipi e dei modelli che investono gli usuali sistemi giurisdizionali di soluzioni delle liti, oramai saturi ed inefficaci, il progetto editoriale si propone di approfondire la tematica degli strumenti deflativi del processo, prendendo ad ispirazione la multiforme esperienza statunitense, per rappresentare l'ormai evidente attitudine, idoneità ed appropriatezza del ricorso a strumenti diversi rispetto all'intervento al giudice, rimessi, sostanzialmente, alle determinazioni dei soggetti privati. I traguardi della giustizia e della pace sociale, storicamente appannaggio dello Stato apparato, segnatamente ai giudici quali suoi organi, possono, così, trovare concreta, proficua e celere attuazione nella stessa realtà sociale che aspirano a conformare; una realtà nuova, in cui le soluzioni delle dispute risiedono sempre più nelle determinazioni degli stessi protagonisti e sempre meno nelle decisioni prese in anguste aule giudiziarie.

Indice

Introduzione	9
Premessa	13

Primo Capitolo Il conflitto

1. La nozione di conflitto	17
2. Le diverse componenti essenziali della formazione conflittuale	22
3. I conflitti nella fenomenologia sociale	24
4. Il conflitto nel pensiero filosofico classico	31
5. Il conflitto nel pensiero filosofico moderno	40
6. Il conflitto nella sociologia	45

Secondo Capitolo Le fonti del conflitto

1. Le cause del conflitto	49
2. Gli approcci motivazionali	52
3. Le condizioni preconflictuali	55
3.1. I fattori individuali	56
3.2. I fattori situazionali	57
3.3. I fattori organizzativi	59
4. La teoria dei bisogni di Maslow	62

5. Segue. Ulteriori categorie di bisogni	65
6. Segue. La realizzazione dei bisogni fondamentali	68
7. Segue. La teoria della motivazione	72

Terzo Capitolo I tipi di conflitto

1. Lo schema conflittuale	75
2. Tipologie conflittuali	78
2.1. I codici linguistici	81
3. La teoria dell'azione sociale	83

Quarto Capitolo La gestione del conflitto

1. I principi fondamentali	91
2. Le tecniche di gestione	93
3. La teoria dei giochi	99

Capitolo Quinto Per una gestione alternativa del conflitto...le ADR

1. Il fenomeno delle ADR	119
2. L'evoluzione delle ADR nelle ODR	126
3. I diversi metodi di risoluzione alternativa delle controversie	128
4. Le procedure di ADR e di ODR	131

Bibliografia	149
--------------	-----

Prefazione

In un mondo che cambia senza soluzione di continuità, in un mondo in cui la globalizzazione dettata dalle tecnologie informatiche rende, apparentemente, tutti membri di una sola comunità, in realtà, tutti più soli e lasciati a se stessi, le ragioni di ostilità aumentano esponenzialmente.

Il libro si propone di analizzare la molteplicità dei conflitti che, soprattutto negli ultimi decenni, gli stravolgimenti mondiali hanno determinato, meditando e rivisitando il concetto stesso di conflitto, anche alla luce dell'evoluzione storica nel pensiero filosofico, economico, sociologico; le sue cause originanti; le diverse tipologie; le tecniche di gestione. Lo studio termina con una panoramica sugli strumenti deflativi del processo affermatosi negli U.S.A., vero e proprio laboratorio di sperimentazione di procedure alternative rispetto alla giustizia statale, rimesse sostanzialmente alla determinazione dei soggetti privati.

Mi sia consentito vivamente ringraziare coloro che mi hanno accompagnato nella redazione di queste pagine che hanno sposato l'ambizioso programma di cui questo libro è testimone, l'affermazione di una giustizia GIUSTA: la D.ssa Maria Raffaella Cangini, in particolare, per il prezioso contributo sull'inquadramento, anche storico, della nozione di conflitto e sugli approfondimenti relativi alla teoria dei giochi; il Dr. Valerio Antognarelli, in particolare, per il suo fattivo apporto sulla teoria dei bisogni e sulle tecniche di gestione del conflitto; il Dr. Luca Carioti, in particolare, per le puntuali osservazioni sulle fonti e sulle tipologie del conflitto.

Al Prof. Francesco Bruno, un sentito grazie per la sua introduzione: da anni condividiamo la guida di istituti di ricerca tesi a seminare i germogli di una nuova giustizia che

fiorisca al di fuori degli angusti perimetri delle aule giudiziarie.

Al mio Preside Prof. Nicolò A. Pisanu, un sentito grazie per la sua premessa: la sapiente guida dell'Istituto Superiore di Scienze Psicopedagogiche e Sociali "Progetto Uomo" è da sempre rivolta alla salvaguardia dei principi e dei valori connaturati alla dignità dell'umano vivere.

Roma, 13 novembre 2017

Massimiliano Nisati

Introduzione

di Francesco Bruno

Ordinario di Pedagogia speciale
Università della Calabria di Arcavacata di Rende

La parola conflitto è naturalmente sempre esistita e per conflitto si è voluto privilegiare il senso della opposizione fra due soggetti uno dei quali fosse invisibile all'altro per molte e diverse ragioni. In altri termini, per conflitto ci si è sempre indirizzati ad indicare una lotta fra due personaggi che abbiamo sempre considerato come nemici l'uno dell'altro.

Possiamo soltanto notare che il bambino maschio cresce e nella sua infanzia sente forte il bisogno di lottare contro altri soggetti che di solito sono bambini come lui. Questo istinto della lotta non viene minimamente inibito da parte dei genitori i quali invece ne traggono intima soddisfazione tutte le volte che possono assicurarsi che il proprio figlio è migliore e riesce ad imporre la sua volontà sull'altro contendente.

In questo modo ciascuno di noi è cresciuto pensando di poter risolvere i propri problemi semplicemente attraverso la vittoria in un conflitto e lo scopo della civiltà è divenuto quello di stabilire solo delle regole certe e possibilmente morali tali da consentire ai contendenti le stesse posizioni di partenza e quindi le stesse possibilità di vincere il conflitto.

Tuttavia negli ultimi 100 anni, ovvero nel secolo XX, questa parola che usiamo per indicare la guerra, la lotta, il contendere ed infine l'agire che spesso pone la violenza come sua arma più efficace, per merito di Sigmund Freud ha finito per diventare un termine che si usa soprattutto per descrivere ciò che frequentemente accade nell'inconscio delle persone e di ogni singola persona. Infatti, da un punto

di vista psicoanalitico, dobbiamo riconoscere che esiste una istanza profonda della personalità che chiamiamo inconscio e che è la sede di tutte le nostre pulsioni, ovvero degli istinti primordiali e anche dei desideri successivi che vengono generati nel nostro organismo. Tali pulsioni vengono poi controllate ed in qualche modo orientate prevalentemente da un'altra istanza della personalità che i psicoanalisti definiscono come Super Io. Questa istanza che si realizza attraverso il contatto sociale delle persone con gli altri soggetti dello scenario si sviluppa solo dopo i primi due o tre anni ed è in grado di selezionare le pulsioni più accettabili ed i mezzi ritenuti più consoni per esaudirle.

Tuttavia, come si vede, il conflitto, prima ancora di essere giocato all'esterno della personalità tra due o più soggetti, è generato e giocato all'interno della personalità nell'ambito del comportamento di un soggetto scelto solo di per se. Vorrei dire di più per far capire quello che è o almeno sembra che sia il senso generale da attribuire a questo libro, ovvero l'idea che i concetti di mediazione, di negoziazione e di ADR possono evolvere nel tempo in maniera tale da impedire che l'insorgenza di nuovi conflitti continui a generare l'insorgenza di ulteriori conflitti capaci di essere sedati solo dal massimo della violenza che di volta in volta si può esprimere nei singoli territori in cui questi conflitti si realizzano.

In altri termini, vogliamo dire che nel conflitto più grave di tutti, ovvero la guerra, almeno per la nostra percezione, solo la bomba atomica è riuscita a imporre una situazione di pace che pure è il punto di arrivo di ogni società equilibrata.

Dobbiamo chiederci, comunque, perché gli strumenti che consentono di gestire i conflitti e di farli risolvere sulla base della tolleranza e della ragione debbano essere messi così in crisi da altri strumenti, come quelli dell'uso dell'aggressività e della violenza, che non solo non soddisfano ma costituiscono la distruzione degli individui e delle società.

Noi riteniamo che il tutto nasca da una sorta di abbaglio in cui il genere umano trova il suo limite più grande, perché nel suo sviluppo neurobiologico non riesce a cogliere l'elemento fondamentale del suo benessere che è l'uso della ragione.

Il fatto è che, ancor prima dell'uso della ragione, si genera nell'uomo una profonda e sconosciuta sensazione d'ansia che non è ancora vissuta come paura, ma che in realtà esprime proprio la paura della perdita della propria stabilità e la messa in crisi del proprio sistema di vita che in quei primi giorni si sta creando per la prima volta. L'uomo che si costruisce, ovvero il feto di poche settimane, si adatta ad occupare una posizione nello spazio e a ritenere che tale posizione che lo distingue dal resto del mondo, riempiendolo di materia, rappresenti non solo la sua stessa vita ma anche il suo stesso futuro. Per questo motivo i suoi organi cerebrali in formazione acquistano quella che i neuroscienziati hanno chiamato la formazione rettiliana, ovvero proprio quella che privilegia il senso della posizione nello spazio e la stabilità di dare posizione rispetto ad ogni stimolo esterno. Una tale realtà durerà praticamente fino alla nascita del bambino il quale nei primi momenti della propria vita sarà gestito da una breve utilizzazione di questa area nervosa, area subito sostituita dalla formazione limbica che invece comincerà a percepire la sostanza dell'ansia per poi essere gradualmente conformata alla formazione della corteccia cerebrale che rappresenterà il contenuto più completo e complessivo della nostra mente.

Quindi, dobbiamo riconoscere che all'inizio non abbiamo ancora alcuno scopo definito se non quello di vivere, quando cominciamo a percepire come altamente distruttivo e dissonante qualunque stimolo si presenti come disturbante la nostra sensazione di pienezza del nostro essere e della nostra posizione. Sarà solo dopo parecchio tempo che, in

realtà, noi apprenderemo a difenderci attraverso l'utilizzazione di quegli strumenti che possono impedire ad un altro bambino di costringerci alla perdita di questa nostra stabilità.

Possiamo dire con certezza che fino ad oggi la nostra storia è finita qui perché pur se siamo cresciuti e siamo diventati prima adolescenti e poi giovani adulti abbiamo continuato a difenderci esattamente come fossimo dei bambini, quindi elaborando un sistema della giustizia che per molti versi si è qualificato quasi peggiore del male cui avrebbe dovuto porre rimedio.

Non vogliamo certo dire che tutta la giustizia costituisca di per se un'operazione negativa. Vogliamo però individuare gli elementi che ci portano a perseguire obiettivi di vendetta o di sopruso che non consentono mai di superare le vere cause del malessere che coglie le persone quando sono costrette a subire atti illeciti o costrittivi.

Riteniamo, pertanto, che questo libro rappresenti un sostanzioso passo in avanti, che sia capace di cominciare a proporre il discorso di una nuova giustizia basata non sulla trasposizione del malessere da un soggetto ad un altro ma al contrario sulla vittoria (vera) di un senso comune che consenta il superamento della crisi da parte di entrambi i soggetti che si erano resi autori del fatto reato o del fatto illecito consumato. Speriamo che un tale e ambizioso programma possa finalmente compiersi anche attraverso le puntuali pagine che seguono e che consentiranno al lettore di capire in modo più completo e realistico il funzionamento di quella cosa che chiamiamo giustizia e contiene in se l'espressione del diritto che essendo tale deve essere protetto da ciascuna parte che non vogliamo più chiamare contendente.

Francesco Bruno

Premessa

di Nicolò A. Pisanu

Preside dell'Istituto Superiore Universitario di Scienze
Psicopedagogiche e Sociali "Progetto Uomo"
Affiliato alla Università Pontificia Salesiana

Il termine "madre" racchiude e richiama i significati più reconditi e struggenti nonché evoca ricordi o fantasmi e suscita una gamma di sentimenti ed emozioni.

Nel pensare che Eraclito salda tale sostantivo al conflitto, affermando che "il conflitto è madre di tutte le cose", viene da riflettere sulla natura del mondo e dell'uomo o meglio sulla "forma" sociale che contraddistingue il nostro genere.

E il riannodare i fili che dai presocratici si snodano attorno al concetto del conflitto, fino ai pensatori contemporanei, sostando poi soprattutto sugli eventi che nel XX secolo hanno magnificato lo scontro, attribuendogli, grazie a due guerre, il titolo di "conflitto mondiale" è certamente utile per non cadere in logiche illogiche di negazione o di utopia fraternalistica.

Processo conflittuale e processo integrativo si manifestano contemporaneamente nei rapporti umani: conflitto e collaborazione si accompagnano senza elidersi.

Le sacre pagine esordiscono, nel libro della Genesi, con mirabili conflitti: uno culminante nella cacciata dall'Eden, l'altro con l'assassinio di Abele.

Il conflitto nasce con l'uomo anzi gli appartiene, si consuma esso sul piano psicologico o nella realtà delle cose: genera scelte, lasciando al soggetto la qualità morale delle stesse.

Sappiamo come le scienze umane abbiano da sempre affrontato tale tema: Freud ne fa la base della teoria psico-

analitica mentre altre scuole psicologiche gli attribuiscono vari significati e la psicologia sociale lo contestualizza nelle dinamiche interpersonali e di gruppo.

Secondo un'ottica sistemica, e la nostra società è di fatto un macro sistema, il sistema risponde alla logica dell'omeostasi cioè della continua ricerca di un equilibrio, che però non è mai dato anche a causa del mutevole bilanciamento dei rapporti d'interdipendenza fra gli elementi del sistema stesso e dalle anomalie suscitate dall'apparire di cambiamenti. Però, sono proprio tali dinamiche la palestra del sentimento sociale, pilastro del benessere psichico.

La nostra vita è terreno di conflitto: "*Mors et Vita duello confluxere mirando*", recita il "*Victimae paschali laudes*", eppure, è proprio da questa dialettica assunta a paradigma della tematica in questione che si può comprendere come sia necessaria un'interpretazione atta a mediare il dramma che l'esito biologico irreversibile di tale lotta comporta.

Non è, infatti, tanto il conflitto che attanaglia l'esistenza quanto la situazione, più o meno drammatica, transitoria o cronica, che l'ha generato e lo esacerba, bloccando un distanziamento razionale.

Di conseguenza, coglierne il significato può esorcizzare il demone emotivo.

Conflitto senza mediazione genera giudizi o sentenze ma non rappacifica, tantomeno dà luogo a interpretazioni facilitanti una presa di coscienza delle origini e del significato di quel contendere, consacrando in perpetuo vittime o carnefici.

Da sempre la giustizia umana si adopera per placare e/o sanzionare i conflitti, circoscrivendoli secondo codici e affidandone la soluzione agli attori dell'apparato giudiziario: magistrati e avvocati, in specie; sappiamo quanto pesi in termini di risorse umane, tempi, costi...senza la sicurezza